

Canberra “Summer Festival of Bridge”

Cartolina - I

Maurizio Di Sacco

Come promesso, vi propongo adesso un appunto di viaggio, grazie all’aver avuto la fortuna di poter visitare un bellissimo museo, classificato come il più bello di tutta l’Australia: il War Memorial.



Quando ho letto questa definizione ne ero scettico, avendo ancora negli occhi la bellissima Art Gallery di Brisbane vista l’anno scorso, ma ho felicemente dovuto ricredermi. Il museo è in effetti tanto bello ed interessante, quanto scevro da ogni retorica, come dimostrano molti dettagli che vi racconterò qua e là.

Qui non si onorano eroi, si ricordano dei caduti; con dolente rispetto per tante vite perdute, spesso in giovane età, ma anche senza nessuna celebrazione nazionalistica, né tantomeno fanfare militari: chi è morto ha fatto solo il suo dovere, è il messaggio rimandato in ogni sala dell’immenso complesso.

È impressionante quanto poche, su oltre 102.000 morti, siano le Victoria Cross (la massima onorificenza dell’Impero Britannico), e quante volte venga ripetuto, nell’arco dei vari pannelli esplicativi che ricordano qua e là gesti di grande generosità e sacrificio, frasi del tipo “questo soldato ha fatto qualcosa di straordinario, ma la Victoria Cross appartiene solo a chi ha consapevolmente immolato la propria vita in favore di altre”.



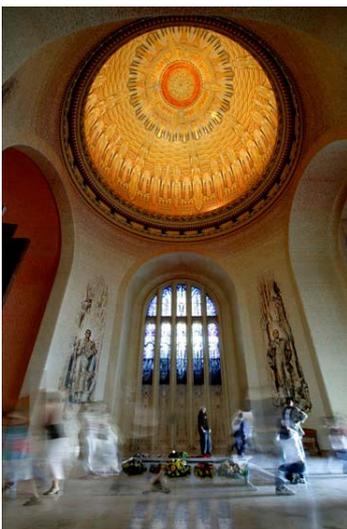
All’entrata del War Memorial – appena visibile una di esse sullo sfondo – ci sono due statue a forma di leone, di origine medievale, una volta situate a Ypres (Belgio), località tristemente nota per uno dei più grandi orrori della storia dell’umanità: in occasione della Prima Guerra Mondiale un attacco coi gas da parte delle forze tedesche oltre 5000 morti in

meno di dieci minuti (seconda battaglia di Ypres). Le statue vennero donate nel 1936 all’Australia in ricordo dei molti dei suoi cittadini che caddero difendendo la popolazione civile dall’attacco di terra che seguì ai gas.

La prima cosa che mi ha colpito nel percorrere i due lunghi colonnati dove sono riportati i nomi di tutti i caduti, è l’assenza di quella odiosa distinzione di grado che si trova sui nostri monumenti. Qui non ci sono gradi di sorta, né qualifiche, ma solo nomi, in rigoroso ordine alfabetico, divisi solo dal corpo e battaglione di appartenenza per facilitarne l’individuazione. Nell’impossibilità di sapere che persone fossero, ai morti si deve uguale rispetto, e non è certo una stellina in più a promuovere la personalità di alcuno.

Dai colonnati si raggiunge la Hall of Memory, la sala dove è sepolto il milite ignoto, ovvero il corpo di un caduto della prima guerra mondiale. La sala è molto bella, ricca di contenuti simbolici sia negli aspetti architettonici, che decorativi, e contiene qualcosa di italiano: italiani – siciliani in particolare – sono i maestri di mosaico che hanno realizzato la ricopertura della sala con un milione esatto di tessere, utilizzando 36 colori diversi (breve inciso: chi non conosce quelli, di mosaici, visibili in Sicilia, corra subito a rimediare alla lacuna).

Bellissimi ed evocativi i quattro “monoliti” eretti sullo sfondo: uno in vetro, a simboleggiare l’acqua e con essa lo scorrere della vita e la caducità della condizione umana; uno in marmo, a rappresentare la tradizione e la sua stabilità; uno in acciaio, a richiamare il coraggio, ed uno in legno, che si identifica con il calore della vita e la sua bellezza.



Questo per la parte più prettamente evocativa: dopo la Hall of Memory comincia la lunga teoria di sale a carattere storico, contenenti oggetti, fotografie, plastici, macchinari vari da guerra, oggetti di vita di tutti i giorni dei soldati e degli ausiliari. Centinaia di luoghi, migliaia di memorabilia, di mappe; dodici sale cinematografiche dove vengono ciclicamente proiettati filmati d’epoca. Visitandone sono una parte, vi ho speso oltre tre ore e, vi posso assicurare, ne ho goduto ogni minuto. Se vi capita di passare da Canberra, non dimenticatelo.

